



# Chiesa 2000

A CURA DELLA COMMISSIONE PASTORALE ITALIANA DELL'ARCIDIOCESI DI TORONTO IN COLLABORAZIONE CON IL CORRIERE CANADESE  
RESPONSABILE: P. AMEDEO NARDONE O.F.M.



## Si è tenuta con successo lo scorso 2 luglio presso l'auditorium della chiesa di St. Jane Francis La conferenza sulla Dottrina Sociale della Chiesa con Monsignor Silvano Ridolfi

*Una relazione semplice e approfondita, ampia e appassionata tra un pubblico numeroso, interessato e attento.*



Giovanni Riccitelli e Mons Silvano Ridolfi.



P. Amedeo Nardone



Uno squalcio dell'uditorio

### Giovanni Riccitelli

Lo scorso 2 luglio presso l'auditorium della chiesa di St. Jane Francis si è tenuta una conferenza sulla Dottrina Sociale della Chiesa dal titolo "L'impegno sociale e politico nei documenti della chiesa". La serata è stata organizzata dall'UCEMI in collaborazione con la Commissione Pastorale Italiana e con Migrantes, l'organizzazione legata alla Conferenza Episcopale Italiana che da sempre si occupa della pastorale per gli emigrati.

Nella sua breve introduzione, il presidente dell'UCEMI Toronto, Giovanni Riccitelli, ha detto che spesso i cristiani sono accusati di qualunquismo e di condurre una vita rinchiusa su se stessa che non ha alcuna incidenza sui problemi sociali. È il cristianesimo solo un insieme di atti di pietà? È evasione dalle proprie responsabilità e dal mondo? Sarebbe proprio di no - ha continuato. Il Papa, solo un mese fa, ha asserito che "compete ai fedeli laici partecipare attivamente alla vita politica in una vera "rivoluzione dell'amore" per contrastare il diffondersi di un confuso relativismo culturale e di un individualismo utilitaristico ed edonista che indebolisce la democrazia e favorisce il dominio dei poteri forti" - ha concluso Riccitelli, passando la parola all'atteso relatore della serata.

Per monsignor Silvano Ridolfi, decano dei missionari italiani, parroco, cappellano, ex direttore generale e attuale direttore della stampa di Migrantes, parlare di Dottrina Sociale è un invito a nozze, come lui stesso dice, abituato com'è a tenere corsi di Formazione Sociale nella sua diocesi. Ampia e appassionata, semplice e approfondita la sua relazione.

Attenti e interessati gli uditori, provenienti dalle varie parrocchie, numerosi nonostante quel giorno fosse un ponte festivo: fra essi c'erano anche molti personaggi religiosi e politici come Odoardo Di Santo, Giuseppe Carraro (fondatore del COSTI, l'organizzazione che offre servizi per gli immigrati) e P. Gianni Carparelli (fondatore di

Caritas, l'organizzazione che riabilita i drogati). Diversi e stimolanti gli interventi della platea per allargare e approfondire le tematiche affrontate. Proveremo ora, anche se non è facile, a fare una sintesi di tutti gli argomenti trattati.

Nella nuova globalizzazione dell'economia che incide su tutti gli ambienti, gli uomini sono sempre più in comunicazione fra loro: in ogni attività possono trattare il prossimo - ha detto Mons. Ridolfi - come Caino ("sono forse io il guardiano di mio fratello?") o come il Buon Samaritano.

Oggi l'indebolimento di alcune categorie sociali mette a rischio tutte le altre (Per dirla con S. Paolo: "se un membro piange tutto il corpo piange"). Per i cattolici l'impegno

sociale diventa oggi un imperativo che si lega alla propria missione nella storia, quella di orientarla a valori superiori contrastando le "strutture di peccato". Aver fede vuol dire, più che mai, camminare infaticabilmente e a testa alta verso una meta non ancora raggiunta: la politica, ha detto mons. Ridolfi, citando anche don Luigi Sturzo, è carità, oltre che dovere civico e sociale.

Il bene comune non può essere delegato allo Stato, a un partito o a un gruppo di potere, ma è fondato sulla dignità dell'uomo, sulla solidarietà e sulla sussidiarietà. (Solidarietà non è la compassione per un singolo individuo, ma determinazione ad aiutare per il bene di tutti e di ciascuno. Sussidiarietà

è sostegno alla promozione e allo sviluppo e quindi non è burocratizzazione o assistenzialismo). Tutti sono chiamati a ricercare ciò che unisce rispetto a ciò che divide. Di fronte ad un enorme e crescente squilibrio dei redditi da lavoro e da capitale, la Dottrina Sociale, nonostante pochi l'abbiano compresa, dando priorità al lavoro sul capitale, al bene comune sul bene privato a all'universalità dei beni sulla proprietà privata, è una critica radicale al corrente assetto sociale e alla sua economia.

La Gaudium et Spes per esempio, parla dell'unità della famiglia umana (senza più barriere culturali, religiose, politiche o economiche), della persona umana unificata in tutti gli aspetti e della salvezza

del genere umano che arriva - si badi bene - attraverso la storia, là dove sta il centro del Regno di Dio. Elaborata negli ultimi 100 anni, essa indica il senso attuale della Scrittura, che in chiave profetica si oppone alla radicalizzazione della società con governi forti da una parte contrapposti ad un forte individualismo dall'altra. Essa propugna un progresso in civiltà, più che in benessere, attraverso realtà intermedie che vanno dalla famiglia, ai sindacati, al ruolo dei partiti e della persona, per ridurre le disuguaglianze, combattere le discriminazioni, liberare l'uomo dalle sue servitù, per renderlo capace di divenire lui stesso l'attore responsabile del suo miglioramento come testimone e rappresentante di Dio sulla terra. Valori di carattere universale come verità, libertà, giustizia, carità, accoglienza, dialogo e convivenza sono tra i principi fondamentali della Dottrina Sociale che insieme alla sintesi e valorizzazione delle differenze sono uno strumento di tremenda attualità e praticità nelle nostre società sempre più multiculturali, multietniche e multireligiose. La Dottrina Sociale è l'annuncio della salvezza in un linguaggio moderno, l'evangelizzazione nelle relazioni sociali che incarna le sfide e i problemi del nostro tempo. Essa ci dice che la storia (fatta di quotidianità) è il campo dell'azione di Dio. Partendo dal basso, essa ci invita a indignarci, a protestare, a sospendere l'ideologia dominante e cominciare a trattarci veramente come fratelli, sia a livello di singoli che di comunità; è una teologia per l'uomo e con l'uomo per superare la passività, attraverso la passione per Dio che è un Padre sempre presente, e attraverso la passione per la fratellanza umana e per gli ultimi (Mt.25:40)

Dopo i ringraziamenti e gli onori di casa fatti da P. Amedeo Nardone, visto l'entusiasmo suscitato dalla relazione di Mons. Ridolfi, Riccitelli in chiusura diceva che l'UCEMI Toronto è disponibile nel prossimo futuro sia ad approfondire la lettura dei documenti con gruppi di formazione, sia ad un'ulteriore conferenza sull'argomento, questa volta in inglese, per i giovani.

### L'EDITORIALE

## VACANZE: TEMPO PER RI-CREARSI

P. Amedeo Nardone, O.F.M.

Luglio è già iniziato e la lungamente sospirata estate è manifiesta con la luce ed il calore del sole che rendono anche la creazione, che è opera stupenda della potenza, della bellezza e della bontà di Dio, rivestita di splendore.

Circondati come siamo dal trionfo della vita che si manifesta attorno a noi con tanta ricchezza ed intensità ci sentiamo, con San Francesco D'Assisi, di lodare e ringraziare il Signore: "Laudato Sie, mio Signore, con tutte le tue creature. Specialmente messer lo frate sole, lo quale è iorno, e allumini noi per Lui. Ed ello è bello e radiante con grande splendore; de te, Altissimo, porta significazione." (Il Cantico delle Creature).

L'estate è anche il tempo privilegiato delle vacanze che sono il tempo propizio per dare alla nostra vita un meritato riposo e per spendere più tempo con la famiglia, i parenti, gli amici e la comunità ed essere più attenti ai bisogni del nostro spirito.

Andare in vacanza non è certo un'abitudine dei tempi moderni. Fin dall'antichità, soprattutto nei paesi mediterranei, un po' per sfuggire al caldo torrido dell'estate, ma soprat-

tutto per fare una pausa ritemprante dal lavoro e dagli impegni di ogni giorno, è invalso l'uso di allontanarsi dal proprio ambiente di vita quotidiana e di trascorrere un periodo di tempo in altri ambienti, più salubri e distensivi.

Nel recente passato questa abitudine annuale era prerogativa soprattutto dei signori, dei ricchi e dei benestanti che possedevano case in campagna, al mare o in altri luoghi. E in quei luoghi si intrattenevano con la famiglia e la servitù per tutti i lunghi mesi estivi. Questa abitudine borghese delle vacanze di famiglia per lungo tempo è stata l'unica modalità di trascorrere il periodo estivo; ma oggi il fenomeno è diventato molto più esteso. Infatti, il periodo delle vacanze è diventato un vero e proprio rito annuale, che si attende con ansia da parte di tutte le componenti e categorie sociali.

Come credenti dovremmo, però, dare un senso cristiano alle nostre vacanze.

Qual è? È il modo utile e moderato di impiegare il periodo estivo per fare una serena analisi della propria esistenza rispetto alle aspettative di Dio, alle vocazioni ricevute, ai doni di grazia elargiti dallo Spirito, pur essendo immersi in una reale dimensione di vita

diversa, contrassegnata da serenità, allegria, riposo fisico e mentale. Insomma, il classico bel libro da leggere sotto un albero o la buona musica da ascoltare o il lavoretto manuale da fare, in compagnia delle persone care o degli amici vecchi e nuovi della vita. A ciò si aggiunge la preoccupazione di provvedere ai bisogni della propria vita spirituale frequentando la liturgia domenicale, coltivando tempi di preghiera, riflessione, solitudine, silenzio.

Tutto questo è un modo diverso e proficuo di fare le vacanze, in cui evidentemente il punto di partenza è l'amicizia con Dio, l'interpretazione del suo volere, il desiderio di crescere umanamente e spiritualmente, e di vivere quel periodo in maggiore intimità con il Signore. Ed è proprio questo atteggiamento che ci ricorda il Vangelo di Marco, allorché narra che Gesù ritenne necessario far riposare i suoi discepoli con lui e pronunciò quella premurosa frase nei loro confronti, prototipo e modello di ogni vera vacanza cristiana, ma anche anticipo e segno della vacanza senza fine con Dio e con i fratelli nella vita eterna: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». (Mc 6,31).